

Il trovatore: «il mistero, la notte, il lato oscuro del mondo»

Con Lorenzo Mariani parliamo del Trovatore che sarà in scena alla Fenice a settembre. Lo spettacolo si potrebbe definire ormai 'storico', dato che nasce nel 2010...

È vero, *Il trovatore* numero uno, si potrebbe definire, per quanto mi riguarda, «l'origine della specie», nasce a Parma nel 2010 e viene l'anno successivo replicato con successo a Venezia, dove è stato riallestito anche nel 2014. Lo spettacolo ha anche girato il mondo, è stato in Giappone, in Corea e in altri luoghi, ed è sempre stato accolto molto bene.

Poi però c'è stata la pandemia, e dunque la necessità di ripensare l'allestimento.

Nell'estate del 2020 sembrava che la pericolosità del Covid fosse scesa, e si era pensato di poterlo riproporre alla Fenice nella sua forma originale, rispettando i distanziamenti previsti per legge. Però il virus non era debellato, ci si è resi conto che era impossibile metterlo in scena com'era stato immaginato dieci anni prima, pertanto la Fenice ha ritenuto opportuno chiedermi una messinscena più semplice, che viene comunemente definita *semistage*, oppure, in italiano, allestimento semiscenico. Io avevo già molta familiarità con esperimenti del genere. Per il mio primo *Don Giovanni* Claudio Abbado mi aveva chiesto un lavoro essenziale, fondamentalmente senza scenografie. Sapevo già allora che sarebbe stato impossibile preparare uno spettacolo senza niente, perché qualche segno scenico ci deve essere per forza. E questa sfida mi aveva stuzzicato e stimolato. Vale a dire cercare quei pochi elementi che danno comunque valore all'opera e creano un'esperienza in ogni caso ricca, narrativamente e teatralmente. Sempre nell'ambito del *semistage* ha avuto molto successo *l'Opera da tre soldi* con Elio, che mi aveva commissionato Luciano Berio, e poi anche *La carriera di un libertino* di Stravinskij con Daniele Gatti sul podio, entrambi realizzati per l'Accademia di Santa Cecilia di Roma. Anche lì, con pochi segni mi sono sforzato di trovare soluzioni teatralmente efficaci. Ho affrontato quel *Trovatore* allo stesso modo, cercando l'atmosfera che corrispondesse, nella semplicità, a quello che è il mondo di quest'opera, assolutamente realistico o per dirla meglio del tutto onirico. Gioacchino Lanza Tomasi ha detto una volta che quasi nessuno sa dire quale sia la storia del *Trovatore*, ma nello stesso tempo tutti sono trascinati dalle emozioni che essa suscita. Questo significa che il centro di tutto non sta nella spiccia, realistica narrativa degli eventi, ma nella dimensione in cui l'opera ci immette. Nel 2020 ho tentato di trovare qualcosa di essenziale e però teatralmente proficuo che allo stesso tempo incorporasse le regole del distanziamento necessarie. Pochissimi elementi che, appunto, nella loro essenzialità avessero un portato simbolico e allegorico di quella speciale dimensione onirica. Solo sgabelli, tavoli, candelabri. Un mondo diviso tra tinte nere, quelle del conte di Luna e di Leonora, e bianche, quelle che comprendevano Manrico e Azucena. Così l'abbiamo messo in scena nel 2020, e il sovrintendente in quell'occasione ha detto che non si trattava di un *semistage* ma di uno spettacolo vero e proprio.



Poi è stata la volta di un Trovatore all'aperto, per l'Opera di Roma...

Sì, l'anno scorso, ancora sotto il giogo del Covid, Daniele Gatti mi ha chiesto di allestire *Il trovatore* al Circo Massimo. Era uno spettacolo nuovo, ma aveva come origine quello realizzato nel 2020 per la Fenice. Essendo però pensato per uno spazio aperto, ho aggiunto un fatto teatrale importante, perché, date le dimensioni, non ci si poteva accontentare di uno sfondo colorato. Perciò ho aggiunto delle proiezioni, che sono risultate molto riuscite, perché sviluppavano e amplificavano, se così si può dire, l'atmosfera onirica dell'opera, giocando ancora una volta tra l'allegorico e il simbolico. Ci siamo serviti ad esempio del *Settimo sigillo* di Bergman, nel quale la partita a scacchi tra la morte e il cavaliere propone quei cieli che sembrano un mondo metafisico e fantastico, assolutamente non realistico, che va letto – come dicevo – in chiave allegorica. Quello spettacolo romano ha mantenuto però lo schema di tavoli, sgabelli e candelabri che avevo già utilizzato a Venezia. Era il primo spettacolo all'aperto a Roma, dopo tanti mesi di chiusura, ed è stato un altro successo. Quindi quando la Fenice mi ha chiesto di riproporre *Il trovatore* ho risposto che avrei voluto metterlo in scena in una versione sviluppata rispetto a quella del 2020.

Quindi il pubblico veneziano vedrà questa nuova edizione...

Sì, però ora gli interpreti possono finalmente interagire fra loro. Ho mantenuto le proiezioni, Bergman ma anche l'Éjzenštejn di *Aleksandr Nevskij*, con le sue tundre medievali in cui cavalieri vanno e vengono e danno il senso del fiabesco ma sono allo stesso tempo molto drammatiche e teatrali, perché *Il trovatore* non è *La bella addormentata nel bosco*, e ci vuole un po' di 'grinta'. E questa volta, avendo la possibilità di farlo, abbiamo anche aggiunto, oltre alle proiezioni, degli elementi visivi che però non voglio svelare in anticipo al pubblico. In ogni caso, pochi elementi come i già citati tavoli, sgabelli e candelabri già danno una dimensione non realistica che credo vada nella direzione del colore del *Trovatore*, cioè il mistero, la notte, il lato oscuro del mondo. Già due anni fa i protagonisti andavano in giro con dei candelabri come si trovassero in un posto appesantito dal passato, dal mistero, dall'ignoto. Una situazione 'gotica', perché *Il trovatore* è scritto nel periodo di in cui il Romanticismo aveva quei connotati 'neri', basti pensare a *Frankenstein* di Mary Shelley o al *Castello di Otranto* di Horace Walpole. Il Romanticismo nasce con una chiave gotica, che dopo si sviluppa in altre direzioni, ma la *pièce* di Antonio García Gutiérrez risente fortemente di quell'origine. Quest'oscurità rientra con forza anche nel *Trovatore* e io ho cercato di esprimerla con quei pochi segni allegorici cui accennavo. L'astrazione metafisica data dalle proiezioni sul fondo ci trasporta in uno strano mondo in mezzo alle nuvole, in mezzo ai cieli, assolutamente non reale, cui si unisce una recitazione molto più coesa e completa, rispetto al 2020. Ho la fortuna di avere un cast giovane di artisti molto bravi. Con tutto questo si riscopre l'essenza del *Trovatore*, che è più di tutto una storia d'amore. Sia l'amore tra Manrico e Leonora, sia quello di Azucena per il figlio, sia anche l'amore frustrato, pressante ma non truce del conte di Luna. Quest'ultimo non dev'essere considerato un personaggio cattivo, ma invece romantico a tutto tondo, sofferente e ossessionato, spinto da un impulso di desiderio irrefrenabile e doloroso nei confronti della donna che ama. In tutta l'opera non fa che dire quanto tutto il suo corpo arde d'amore per lei... Io mi identifico nel conte di Luna: lui vuole Leonora come nessun'altra cosa al mondo, è disposto a tutto per lei. Questo, in estrema sintesi, è un po' l'approccio con cui ho costruito lo spettacolo, insieme allo scenografo William Orlandi e al video designer Mattia Diomedì. (l.m.)

